

IL RESPONSABILE DELL'AMBIENTE: VOGLIAMO CAPIRE SE TUTTI HANNO ASSOLTO AI PROPRI COMPITI

Il ministro Costa invoca indagini rapide

CIVITA (COSENZA)

«Noi ci siamo». Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa, infatti, ieri mattina ha aperto le porte del governo gialloverde ai familiari delle vittime. Uomini e donne giunte in Calabria per godere il paesaggio, ma soprattutto la bellezza di luoghi fin troppo selvaggi: il Raganello venne chiamato così proprio per la sua irruenza, per il suo "ragare" la rabbia della Natura, madre benevola, ma tremendamente crudele con le vittime di quella che verrà ricordata come la più dolorosa sciagura dell'area sud del Parco Nazionale del Pollino. Un'emergenza che ha impegnato una poderosa macchina di soccorso: oltre 300 uomini e donne, equipaggiati e molto ben addestrati hanno sfidato gli elementi, giorno e notte, per seccare il Raganello, sia nei nove chilometri che portano su, a San Lorenzo Bellizzi, sia nei restanti otto che scendono verso la foce di un torrente che, per alcune ore, s'è trasformato in un fiume travolgente, almeno fino a Francavilla Marittima. Non è mai stato così il Raganello. Negli

ultimi giorni, però, molte cose erano cambiate: tutta l'area del Pollino è stata flagellata da continue bombe di acqua. Le precipitazioni si sono sempre concentrate in un orario preciso: nel primo pomeriggio. Domenica scorsa, nel giorno di maggiore affluenza di canionisti e curiosi, gli elementi si sono scatenati in una zona che il ministro Costa conosce a meraviglia, ossia la Timpa del Raganello. «Conosco bene – sottolinea Costa prima di entrare nel Comune di Civita per una riunione col prefetto, i sindaci e le forze dell'ordine – i



Arrivo a Civita. Sergio Costa

luoghi della sciagura. Sono giunto in Calabria, mandato direttamente dalla presidenza del Consiglio – ha spiegato il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa – proprio per rappresentare la nostra vicinanza verso chi ha subito questi lutti gravissimi, ma anche verso il popolo calabrese ed alla comunità di Civita».

Il governo è subito entrato nel pieno delle sue funzioni per capire, con qualche lasso di tempo in anticipo rispetto alla magistratura, se vi siano o meno responsabilità in ordine al funzionamento degli ingressi nel circuito del canyon, lasciando alla magistratura inquirente l'attività d'indagine vera e propria che dovrebbe portare ad eventuali responsabilità penali. Non è facile, purtroppo, comprendere il perché non è mai stato adottato un progetto che possa regolamentare l'accesso al Raganello. Soprattutto al canyon che sale verso San Lorenzo Bellizzi. Il ministro Costa ha chiesto ed ottenuto, dal prefetto di Cosenza, l'apertura di un fascicolo per «farci capire, fino in fondo, chi doveva fare cosa e, se non è stato fatto, perché non è stato fatto. Si

tratta di un fascicolo amministrativo: ci vorranno un paio di giorni, più o meno, per avere quei dati che finiranno sul tavolo del ministro dell'Interno». L'intento è sicuramente quello di prevenire crolli e, soprattutto, evitare in futuro quanto successo a Civita, vale a dire la morte di tanti innocenti. «Vogliamo interrompere – confessa il ministro del premier Giuseppe Conte – un percorso doloroso. Diciamo basta a questo tipo di eventi luttuosi, soprattutto quando sono figli di negligenza e dabbenaggine: l'Italia non li vuole più piangere questi morti». Le sciagure, come il crollo della campata centrale del viadotto Morandi, a Genova, ma anche l'accesso libero ed incontrollato al Raganello, conducono sempre verso l'assenza di regole, controlli mirati o di azioni preventive necessarie per saper leggere anche un semplice bollettino meteo. «Non escludo - ha concluso il ministro del governo pentastellato - altri controlli su tutta l'asta torrentizia, ma ormai i soccorritori hanno verificato quasi tutto, svolgendo un lavoro che reputo eccezionale». ◀ (a.b.)